

Per il tradizionale rito della notte di San Silvestro

Il «Vecchione» di Tullio Pericoli

Il rogo avverrà in piazza Maggiore a Bologna

di LUCIANO MARUCCI

Paese che vai, tradizioni che trovi...

A Bologna, in Piazza Maggiore, ad iniziare dalla notte di San Silvestro del 1922 si inscena la festa di benvenuto al nuovo anno col rogo del pupazzo del “Vecchione” imbottito di petardi. Da allora l’usanza è stata quasi sempre rispettata e, negli ultimi quattro anni, a progettare il “personaggio” sono stati chiamati noti artisti: Cuniberti, Lamberti, Tadini, Folon.

Il prescelto per dare l’addio al 1997 è il nostro Tullio Pericoli che ha aderito con una delle sue geniali ideazioni, meritevole di essere commentata.

Come si vede dalla riproduzione (purtroppo non a colori seducenti come l’originale), l’iconografia dell’anno vecchio è impersonata da una immateriale figura consapevole del destino che l’attende: l’immagine di un “giocoliere” appare magicamente dalla volta del mondo per annunciare la sua fine prima ancora che in pubblico si compia il rito sacrificale. Con prodezze effimere da circo equestre, manda già in fiamme il corpo cominciando dalle estremità superiori e il fumo si trasforma in nuvole. La figurazione, tutta aerea, è decisamente teatrale, sottilmente mitica e allegorica.

In basso il pianeta ruotante segna il trascorrere dei giorni e dei mesi, scandito dal sole che brucia... il tempo dall’alba al tramonto in un infinito flusso tra distruzione e rinascita.

L’ironica auto-rappresentazione svela una tautologia di tipo concettuale, aristocratica nell’eleganza del disegno e, insieme, popolare nell’evocazione di memorie collettive.

Ogni componente concorre a focalizzare il folkloristico evento, terreno e cosmico, che si ripeterà la notte del 31 dicembre alla presenza di spettatori divertiti e attoniti. Il giorno dopo la performance, di quel fantoccio (alto 10 metri), simbolo dell’anno che se n’è andato scoppiettando festosamente, resterà solo un nostalgico ricordo e la testimonianza artistica dell’autore che sarà conservata in un’apposita sezione della Galleria d’Arte Moderna della città.

Dunque, ancora una realizzazione emblematica di Pericoli alla continua ricerca di una sintesi armoniosa tra citazione colta e invenzione fantastica, immediatezza e riflessione, realtà e finzione, contingenza e universalità.

È il caso di annotare che l’artista, a differenza di molti altri operatori visuali di oggi, per imporre la sua produzione non si fa coinvolgere dal sistema ricercando affannosamente spazi espositivi, mercato e consensi critici. Riesce a far valere le sue ragioni “semplicemente” facendo leva su capacità e professionalità, versatilità e moderna concezione del comunicare.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 22 dicembre 1997, p. 10]